

» Nelle stanze di abitazione del marchese Colli nel palazzo nazionale, raccolti con esso lui il cav. Cibrario, l'avv. Castelli, i consultori Camerata, Paulucci, Martinengo, Cavedalis e Reali. Castelli ha data comunicazione del dispaccio, quest'oggi ricevuto dal generale Welden, contenente una convenzione di armistizio tra l'armata imperiale e il re di Sardegna, per effetto della quale Venezia dovrebbe essere evacuata dalle truppe e dalla flotta di Sardegna.

» I tre commissarii hanno dichiarato che non potevano prestar fede a simile notizia; ma pel caso che fosse vera, il marchese Colli, il cav. Cibrario dichiararono energicamente, e con italiana commozione, divisa da tutti gli altri, che mai non si presterebbero a partecipare menomamente ad atto, che tanto ripugna ai loro sentimenti, quale sarebbe la consegna di Venezia; che dal momento in cui ricevessero notizia ufficiale di tale convenzione, considererebbero il loro mandato come cessato, e Venezia restituita alla condizione politica in cui era al momento della fusione; che quindi Venezia sarebbe libera di agire come stato indipendente, nel modo che credesse più utile alla causa propria ed italiana, valendosi, o no, della loro cooperazione come privati cittadini, cooperazione ch'essi deplorano nel profondo del cuore, che possa ridursi a porzioni meramente private.

» Castelli ha detto con tutta la forza della sua anima, che la convenzione, di cui si tratta, sarebbe nulla per lo stesso patto della fusione, non potendo decidersi delle sorti del paese senza l'adesione della Consulta: che in ogni modo l'abbandono di Venezia da parte del re, la riporrebbe nello stato di prima, sicchè resterebbe nulla e come non avvenuta la fusione, e mai cessata la sovranità della Repubblica, la quale non sarebbe cessata che a condizioni non seguite; che ciò dichiarava e protestava da questo momento, perchè Venezia, nata libera e tale durata finchè fu oppressa dalla forza, e poi dopo 50 anni rivendicatasi in libertà per convenzione che fece sgombrare i suoi occupatori, non ha per la prima volta dalla sua origine fatta adesione ad una monarchia che ad un patto rimasto inefficace; sicchè la causa della sua libertà originaria rimane integra, e potrà soccombere unicamente alle violenze, che non lasciano perire i diritti.

» I Commissarii piemontesi, aderendo pienamente a tale dichiarazione, hanno fatto osservare che nella triste previsione di cui siamo minacciati, importa fin d'ora di accrescere immediatamente i mezzi di difesa, e perciò propongono: 1.^o che s'adottino immediatamente le proposte del Comitato di vigilanza relativamente alla rigorosa chiusura di tutti i varchi, che mettono nella laguna; 2.^o che al primo desiderio espresso dal popolo di un Comitato di difesa, lo si crei per mezzo dell'Assemblea di deputati da convocarsi a tale effetto.

» Alle quali proposte applaudirono subito Castelli colla Consulta, essendo stato unanimamente risoluto che al primo annunzio ufficiale l'Assemblea sia convocata per l'indomani.

Sott. COLLI — CIBRARIO — CASTELLI — ANTONIO PAULUCCI — GIO. BATTISTA CAVEDALIS — FRANCESCO CAMERATA — LEOPARDO MARTINENGO — GIUSEPPE REALI. «